



Recensioni e resoconti

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse riferiti all'America Latina – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – potranno essere inviati al consueto indirizzo mail (csal@units.it), mentre i volumi potranno essere recapitati all'indirizzo postale riportato in seconda pagina di copertina. I materiali che perverranno alla Redazione verranno valutati ed eventualmente pubblicati nel primo numero in uscita di «Visioni LatinoAmericane». I libri ricevuti verranno segnalati in apposita rubrica.

Recensioni

Tristano Volpato, *Social Exclusion and the Negotiation of Afro-Mexican Identity in the Costa Chica of Oaxaca, Mexico*, Casa Editrice Mazziana, Verona, 2015, pp.336.

Il volume di Tristano Volpato è interessante per almeno due aspetti: a) perché affronta un tema, l'identità africana in Messico, poco dibattuto nel campo accademico, se si eccettuano i lavori con taglio antropologico di Aguirre Beltrán (nel passato), Martínez Montiel (in tempi molto più recenti) e la prospettiva storica delle riflessioni di Ben Vinson e Bobby Vaughn (2004); b) perché propone un *excursus* storico sui primi schiavi africani in Messico (a Oaxaca in particolare), collegandolo all'affermarsi di specifiche tradizioni locali.

Dopo un'ampia sezione dedicata ai concetti di identità, comunità e razza, controversi nella discussione accademica ma funzionali allo studio delle diversità locali, il lavoro presenta alcuni dati storici sulla partecipazione politica e militare di alcuni fra i più importanti statisti messicani (Vicente Guerrero, José María Morelos, Juan Álvarez e altri), soffermandosi sulla presenza delle prime comunità nere a Oaxaca e in altri stati della Repubblica. Successivamente, il *focus* si sposta sulle rotte percorse dalla popolazione africana per giungere in Messico: quelle del commercio schiavista direttamente dalle coste africane e dalle Grandi Antille e quelle, ancora al vaglio di studiosi ed esperti che, dalla costa pacifica del Messico, sostavano prima di ripartire verso gli Stati Uniti.

La seconda parte del saggio si sofferma su tre elementi della formazione dell'identità africana: i tratti culturali che caratterizzano le comunità, l'auto riconoscimento, il ruolo delle donne per la costruzione di una coscienza nera comunitaria.

Nel primo caso, l'approfondimento riguarda le tradizioni più sincretiche, evidenziandone gli aspetti culturali preservati con maggior efficienza. Particolare attenzione viene dedicata alle danze, specialmente alla *danza de los diablos*, riferita all'arrivo sulla terra degli spiriti degli antenati, alla *danza de los negritos*, racconti locali dell'epoca coloniale, alla *danza del toro de petate*, l'animale più difficile da domare per



un gruppo di africani locali, e la *danza de la tortuga*, satira sul potere narrata attraverso i simboli della natura.

Vengono inoltre presentati i concetti di *tono* e *sombra*. Inesistenti nella tradizione cattolica, tali concetti rimandano a due modi di interpretare l'anima: l'animale guida che accompagna e protegge l'essere umano sin dalla sua nascita (fenomeno che va sotto il nome di *nagualismo*, derivato dall'espressione *nahuatl nawal* o *nahual*, "ciò che è occulto, interiore, profondo"); l'ombra della persona, il cui smarrimento, e quindi la morte, dipende dal proprio comportamento o da particolari condotte altrui.

Rispetto alle dinamiche di auto-riconoscimento, vengono analizzati i fattori più importanti per la minoranza nera: le tradizioni, l'identificazione etnica, la relazione tra inclusione ed esclusione, i tratti somatici.

In relazione al ruolo femminile, l'accento è posto sugli aspetti che legittimano le donne come promotrici della cultura locale e come possibili destinatarie di specifiche politiche pubbliche. Le attività quotidiane delle donne (come la cucina o l'allevamento della prole o dei cosiddetti "figli acquisiti") vengono descritte unitamente al loro "potere sociale", basato sulla capacità di promuovere la cooperazione fra le comunità locali. Vengono messi in luce la matrilinearità, l'esogamia e l'identità femminile nera. Quest'ultima, in particolare, sembra essere il punto chiave dato che il rischio dell'esclusione sociale pare acutizzarsi nel momento in cui l'essere donna si coniuga con l'essere di origine africana.

L'ultima parte del libro presenta una riflessione sul multiculturalismo messicano a partire da due elementi problematici: il riconoscimento della popolazione africana locale e l'integrazione delle comunità istituzionalmente svantaggiate. Attraverso una lettura comparata della *constitución política de los Estados Unidos Mexicanos*, della *constitución política del Estado Libre y Soberano de Oaxaca* e della *ley de derechos de los pueblos y comunidades indígenas de Oaxaca*, viene rilevato come i diritti destinati agli indigeni (garantiti per legge) spesso non vengano di fatto riconosciuti agli afro-messicani.

L'Autore sviluppa le sue riflessioni partendo dai risultati di una ricerca sul campo il cui approccio si è ispirato all'*encuesta nacional de discriminación* (2010), realizzata dall'*Área de investigación aplicada y opinión del Instituto de investigaciones jurídicas de la Unam* (Universidad nacional autónoma de México) e diretta da Julia Flores Dávila. La raccolta delle informazioni è avvenuta attraverso una rimarchevole varietà di strumenti: una guida per identificare l'ubicazione corretta delle comunità sul territorio, un manuale di intervista semi-strutturata, una guida per i gruppi di discussione, una guida per la realizzazione delle storie di vita, un questionario d'opinione, un formato per il questionario del lessico e un colorimetro.

Tali strumenti hanno permesso di approfondire efficacemente i temi trattati, sviscerando gli aspetti più problematici come, ad esempio, l'apporto della guida per identificare le comunità sul territorio, utile per conoscere e raggiungere i villaggi delle zone più impervie, e delle interviste semi-strutturate, attraverso cui è stato possibile dar voce ad una pluralità di attori (funzionari pubblici, *leaders* di associazioni locali, come



África A.C. e *México negro A.C.*, gente “comune”) che hanno tracciato le prime coordinate dell’identità locale.

In conclusione il saggio di Tristano Volpato, *Social Exclusion and the Negotiation of Afro-Mexican Identity in the Costa Chica of Oaxaca, Mexico*, affronta alcune criticità dei processi di definizione dell’identità locale e sembra suggerire interessanti spunti di riflessione sul riconoscimento della popolazione afrodiscendente del Messico.

Luca Bianchi
Università di Trieste



Marco Canesi, *Egemonismo del capitale e autodeterminazione dei popoli. Una proposta per il Centro America e i Caraibi*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp.275.

Il libro di Marco Canesi, oltre ad un'analisi dello sviluppo economico del capitalismo contemporaneo contiene una proposta economica interessante e ben strutturata. Canesi parte da una constatazione non ovvia: «I Paesi della periferia, mediante il *mercato alternativo*, potrebbero scavalcare le proprie debolezze e trasformarle in punti di forza, ottenendo un'insperata crescita produttiva, autonoma e, al tempo stesso, rapida. Nell'intento di verificare l'attendibilità di tale tesi, si è deciso di prendere in considerazione una realtà del Sud del mondo che avesse una significativa rilevanza dimostrativa. La scelta è caduta sull'area del Centro America e dei Caraibi. I suoi Paesi presentano i tre caratteri strutturali che indicano uno stato di "sottosviluppo": 1) squilibri settoriali di produttività; 2) disarticolazione del sistema economico; 3) dominazione straniera» (p.13). La proposta di Canesi è plausibile perché non invita i Paesi periferici del mondo a imitare quelli centrali, a innescare processi di produzione industriale che hanno finora prodotto altre forme di impoverimento e di dipendenza economica, ma a rovesciare appunto la loro situazione di debolezza, facendo di questa debolezza la loro forza. Si tratta di inserire una situazione locale nel sistema globale dell'economia mondiale.

L'Autore parte dalla constatazione che l'area geografica dei Caraibi è molto simile a quella mediterranea, perché è caratterizzata da un mare quasi chiuso dalla corona di isole ad Est e dal continente ad Ovest, con distanze relativamente brevi e superabili o per via marina o per via terrestre, grazie alla costruzione di un sistema ferroviario che contornerebbe l'intera area geografica. Questa situazione Canesi la chiama *rete stretta*. Le imprese produttive «aggregatesi per gruppi in base alla complementarità delle loro specializzazioni produttive e alla vicinanza delle loro ubicazioni (...) sarebbero in grado di superare la contraddizione che è insita nella produzione personalizzata: potrebbero avere tanto modesta dimensione e piena autonomia, mantenendo le rispettive identità giuridiche e produttive, quanto le necessarie economie di scala e di agglomerazione; nello stesso tempo, potrebbero avere un saldo legame con le imprese fornitrici storicamente presenti nei propri contesti territoriali» (p.80).

La filiera produttiva dovrebbe iniziare dai prodotti agricoli per portare ad un'industria di lavorazione dei prodotti agricoli (p.66) senza, però, tralasciare altri settori industriali specifici (p.69). In ogni caso per Canesi ha grande importanza la personalizzazione della produzione, cioè una produzione economica che si basi sulle piccole imprese, quasi a livello familiare, o comunque di pochi produttori, perché la produzione potrebbe essere meno massificata, più curata e più concorrenziale nel mercato per l'alta qualità dei prodotti. L'area economica dei Caraibi non garantisce infatti una grande quantità di produzione, piuttosto un'alta qualità dei prodotti per la capacità di raffinamento che la forza lavoro della zona continua a mantenere, nonostante la pauperizzazione in corso. L'Autore auspica il recupero delle «attività che, prima della



colonizzazione, erano svolte dagli artigiani e che i Paesi del centro, esportando i propri prodotti industriali e gli investimenti, avevano distrutto, gettando le basi del proprio dominio sulla periferia» (p.119). Si tratta di mettere in valore «i saperi produttivi [...] espressione della cultura storica diffusa tra gli abitanti dei territori» (p.264).

La proposta di Canesi è antiegemonica, tesa alla liberazione di quell'area economica dal dominio del Centro del mondo e dovrebbe partire proprio dal settore dei beni di consumo ordinari, dato che questo tipo di produzione soddisfa immediatamente i bisogni degli stessi abitanti della zona e può innescare una filiera produttiva, che arrivi alla produzione di beni per l'esportazione. Il vantaggio maggiore che avrebbe la zona economica dei Caraibi è il prezzo competitivo della propria forza lavoro. L'aumento della produzione porterebbe effetti benefici sullo sviluppo dell'industria meccanica (treni) (p.120) e sul settore delle costruzioni (p.229).

A questo punto si presentano due problemi, uno iniziale, cioè l'accumulazione del capitale per innescare la filiera produttiva di cui si è parlato, l'altro finale, come impedire che l'ingresso sul mercato mondiale della zona liberata dalla logica del profitto nei Caraibi non si trasformi in uno strumento per lo spostamento del profitto dai Caraibi al Centro del mondo, come è avvenuto con l'economia dei Paesi socialisti quando si sono presentati sul mercato mondiale.

Sulla prima questione Canesi avanza alcune proposte: trovare investimenti ricorrendo al reddito differito (p.135), cioè pagare poco il lavoro nel momento iniziale e aumentare i salari con l'aumento delle vendite; prelievo fiscale o finanziamenti da fondi sovrani dei Paesi in via di sviluppo, come quello che sta nascendo tra Brasile, Russia, India e Cina.

Per quanto riguarda la seconda questione, l'Autore sostiene la realizzazione di un mercato alternativo, in cui predomini «il valore d'uso rispetto al valore di scambio, una logica non mercantile, in grado di valorizzare, qualora ci fosse adeguata capacità di governo, i lavori concreti rispetto al lavoro astratto» (p.130). Si tratta cioè di uscire dalla logica del profitto. Condizione necessaria, anche se non sufficiente. «Lo Stato, date le proprie caratteristiche, sarebbe il solo soggetto che ne potrebbe avere la direzione e la gestione» (*Ivi*). Non è una condizione sufficiente, perché spesso lo Stato è uno strumento per imporre, difendere, garantire la riproduzione della logica del profitto.

La proposta di Canesi diventa inevitabilmente la proposta di una nuova politica, che permetta di realizzare le condizioni della nuova economia. In pratica è necessario il controllo dello Stato da parte dei produttori perché la «rete di relazioni [economiche] (...) è espressione di una *coralità produttiva*, resa possibile non solo dall'automazione flessibile e da una forte vicinanza tecnica e spaziale, ma, soprattutto, da una straordinaria "omogeneità e congruenza culturale" dell'insieme degli abitanti dei luoghi» (p.90). L'area caraibica ha queste caratteristiche, ma è pure vero che questa omogeneità culturale non è attualmente politicamente dominante, perché i governi attuali (con l'eccezione di Cuba) sono quasi tutti controllati dal Nord del continente. È vero, altresì, che vi sono movimenti di emancipazione politica sempre più forti, sia in questa area che nel resto dell'America Latina, il che fa pensare alla possibilità, non remota, che la proposta di Canesi sia fattibile nel tempo, anche non lontano. Necessario



è il controllo dello Stato e una assunzione democratica del potere che, sulla base del consenso dei governati, inducano lo Stato a innescare e a garantire la rete stretta e il mercato alternativo.

Antonino Infranca
Università di Buenos Aires